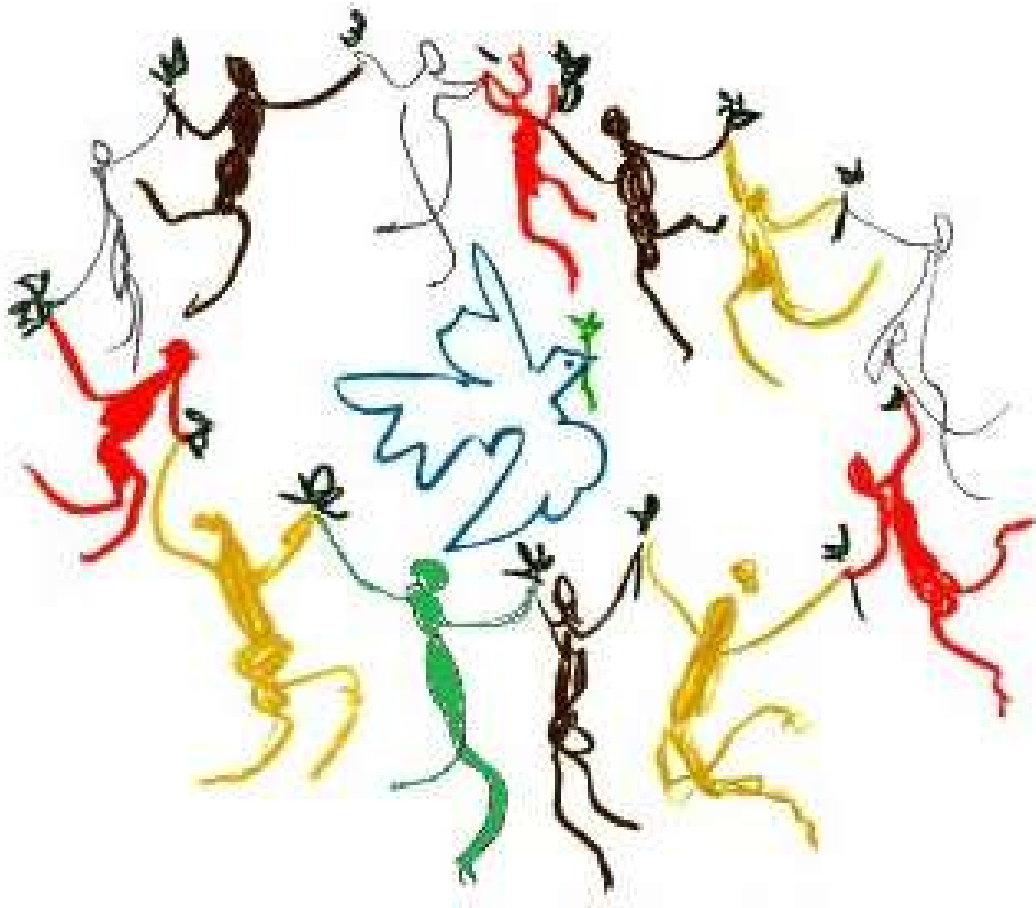


domenica 1 giugno 2025

piazza dell'Isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi e altri che sono stati inviati per poterne condividere i contenuti.

Contro la guerra
di Ferruccio Brugnaro

Contro la guerra noi dobbiamo metterci sempre contro la guerra noi dobbiamo essere contro la guerra sempre mille volte al giorno, un milione di volte un miliardo e ancora Molti dicono che la guerra è brutta per tutti che ammazza tutti. La guerra travolge tutti sì, è vero ma è brutta per noi soprattutto perché massakra noi operai massakra noi popolo, noi che abbiamo costruito arterie tra un capo e l'altro della terra noi che abbiamo sempre fatto camminare il mondo con la grande speranza delle nostre fatiche delle nostre attese dei nostri lunghi silenzi. La guerra è terribile, sì per tutti ma colpisce noi soprattutto è contro di noi sfruttati donne gente semplice.	La guerra colpisce noi soprattutto colpisce noi è la festa dei dominatori è la strage del nostro sangue si schiaccia tutto il nostro sangue si profana tutta la nostra vita senza pietà. Non chiamateci più a questa festa Non verremo più non ci saremo più. Ci metteremo contro duramente. Sputeremo sui vostri gagliardetti sulle vostre sfilate sui vostri discorsi non vi perderemo di vista voi voi voi che siete la guerra da millenni la guerra di oggi la guerra di domani voi voi che siete la guerra interminabile da tutti i tempi la guerra da sempre non vi perderemo di vista più non vi perderemo di mira più con tutto il nostro odio con tutta la forza della nostra gioia.
---	--

(da Le stelle chiare di queste notti, Campanotto editore, Udine 1993)

L'Italia ripudia la guerra

Domani sarà il 2 giugno, Festa della Repubblica e anniversario del referendum svoltosi nel 1946 per la scelta fra monarchia e repubblica.

Meno di 2 anni dopo, il 1 gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione della repubblica italiana.

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Questo articolo implica che il nostro Paese condanna moralmente, politicamente e giuridicamente l'utilizzo della violenza armata come strumento di offesa, ossia come mezzo per la risoluzione dei conflitti fra i popoli. La norma, pertanto, vieta le guerre di aggressione, cioè i conflitti armati volti a ledere l'indipendenza e o l'integrità territoriale di un altro Stato ovvero a imporre un certo ordinamento ad un'altra popolazione, per il perseguimento di propri interessi.

Il ripudio della guerra nacque dalla volontà di relegare definitivamente al passato il terrore, la morte e la devastazione delle due Guerre mondiali; la crudeltà della bomba atomica di Hiroshima; l'orrore della Shoah.

Dal verbale del 17 marzo 1947 dell'Assemblea costituente:

Treves: [...]

Ma noi, onorevoli colleghi, vorremmo qualche cosa di più in questo articolo; vorremmo un'affermazione più decisa. Noi auspicheremmo che l'Italia desse l'esempio con questo articolo di quel futuro diritto internazionale, e ancor più direi, costume democratico internazionale, che desideriamo possa un giorno reggere un mondo migliore e più giusto. Vorremmo vedere nell'articolo incorporato il principio che la Repubblica non ricorrerà alla guerra come strumento di risoluzione dei conflitti internazionali. Se l'articolo ha un senso, effettivamente esso deve superare questa astratta formulazione che condanna le guerre di conquista, specialmente in questa situazione politica e generale, specialmente dopo quello che è successo in questi ultimi anni, la tragedia di cui siamo ancora tutti pervasi e di cui ancora tutti soffriamo le conseguenze.

Io credo che dobbiamo affermare un principio più positivo, un principio valevole per oggi e per domani. È un principio, signori, che a noi di questo settore è molto caro, perché, veramente, risponde a tutta una tradizione del nostro partito. È un principio che da questi scanni i nostri padri e maggiori hanno sostenuto e difeso sin da prima dell'altra guerra mondiale. È un principio a cui noi teniamo a rimanere fedeli. Non è, come ci si potrebbe obiettare, un principio utopistico. Non si sorrida di questa nostra fiducia nella collaborazione, nell'arbitrato internazionale, non si ripeta quella posizione che era una volta, non troppo tempo fa, così diffusa — quella posizione per cui si sorrideva di compatimento e di superiorità di fronte al briandismo al locarnismo e al ginevrismo — sì, sorrisi che ci hanno purtroppo portati a conclusioni amare.

In quest'articolo noi vorremmo che fosse dalla Repubblica codificato che la guerra non deve essere strumento di risoluzione dei conflitti internazionali, un principio che veramente risponde a quella che è l'essenza della nostra nuova democrazia, quella democrazia che è sorta non da spiriti imbelli, ma proprio al contrario — detesto di fare retorica — dal grande apporto della guerra partigiana.

Mario Primicerio, operatore di pace

Venerdì scorso è morto Mario Primicerio, lo ricordiamo con i comunicati della Fondazione La Pira di cui era presidente e con un ricordo di Eros Cruccolini.

Comunicato della Fondazione Giorgio La Pira.

La scomparsa di Mario Primicerio, un amico, una guida, un operatore di pace.

La Fondazione Giorgio La Pira piange Mario Primicerio (13 novembre 1940 - 30 maggio 2025), che questa notte ci ha lasciati, e abbraccia commossa i familiari e gli amici tutti, nella certezza del «passaggio pasquale». Lo immaginiamo sulla porta del Paradiso, accolto da Giorgio La Pira con un abbraccio gioioso.

Ci lascia un amico vero, una guida, un operatore di pace. Stretto collaboratore di Giorgio La Pira fin dagli anni della gioventù, matematico insigne, sindaco di Firenze dal 1995 al 1999, ha contribuito a far crescere la città nella sua dimensione inclusiva e solidale, valorizzandone la bellezza; per molti anni, dal 1998 al 2022, è stato presidente prezioso e stimatissimo della Fondazione La Pira.

Ci lascia in eredità l'esempio della sua grande capacità di unire in ogni occasione i «contendenti», di oltrepassare i muri posti dalle diversità e dai conflitti, la lucidità del suo pensiero sui temi della giustizia e della pace.

Le esequie saranno celebrate nella chiesa di Santo Stefano in Pane a Firenze (via delle Panche) il giorno sabato 31 maggio alle ore 15. Presiederà l'Arcivescovo di Firenze, mons. Gherardo Gambelli, che in un comunicato, esprimendo il cordoglio suo personale, dell'arcivescovo emerito, card. Giuseppe Betori e dell'intera Chiesa fiorentina, ha ricordato come «al suo lavoro e alla sua testimonianza dobbiamo l'aver sempre mantenuto e trasmesso la memoria di La Pira, i suoi alti valori tratti dal Vangelo e spesi nella vita sociale e politica per il bene comune» dedicando la sua vita «alla costruzione del dialogo e della pace».

Ciao Mario,

molti di noi aspettavano il tuo rientro a casa, per confrontarci e condividere insieme alcune iniziative, visto che si continua a bombardare e uccidere, senza trovare sbocchi diplomatici per il cessate il fuoco, sia in Ucraina che in Medio Oriente. Te ne sei andato in punta dei piedi, consapevole di lasciarci un patrimonio inestimabile di cultura di Pace e non solo. È stato un piacere collaborare con te come sindaco, permettendo un potenziamento del ruolo dei consigli di quartiere per ascoltare e rispondere alle esigenze dei cittadini.

Mi torna in mente la riunione presso il circolo 25 Aprile, promossa da cittadini e associazioni per chiederti la disponibilità per un eventuale candidatura a sindaco. Questa sollecitazione dal basso proponendo una persona della società civile è stata recepita. Può essere un utile spunto di riflessione anche per il presente. Io credo che oggi domani e nei prossimi giorni, ci saranno dichiarazioni a tutti i livelli, riconoscendo i tuoi meriti veri. Penso però che il modo migliore per vederti sorridere e farti brillare gli occhi, sia quello di dare piena concretezza alla delibera approvata dal consiglio comunale nella precedente consiliatura sul progetto "Firenze città operatrice di Pace", riprendendo il percorso del disarmo nucleare,

No alle guerre facendo prevalere il dialogo e la diplomazia per neutralizzare i conflitti, no alla vendita delle armi, no al riarmo proposto dal parlamento europeo. La realizzazione di un centro di documentazione per diffondere nel mondo le esperienze del sindaco la Pira, Padre Ernesto Balducci, Don Milani, Alberto L'Abate e Tiziano Terzani e altri che fanno parte della storia della nostra città. E un contemporaneo come te, che nel suo percorso di vita, ha fatto di tutto per farci capire cosa dovevamo fare per educare alla pace, costruendo ponti per il dialogo fra i popoli e valorizzare l'importanza del ruolo delle città per la pace, in contrapposizione anche alle scelte dei governi dei propri paesi.

Non c'è stata molta disponibilità a recepire questo messaggio, vedi l'esperienza svoltasi a Firenze, relativa all'incontro dei sindaci e vescovi delle città che si affacciano sul mar Mediterraneo, dove qualcuno ha avuto la brillante idea di invitare Marco Minniti, che ci ha fatto perdere la presenza a Firenze di Papa Francesco, unico punto di riferimento in questo periodo per i suoi continui appelli alla Pace. Per me sei stato, sei e rimani un punto di riferimento

Tante energie, Eros

Rete degli enti locali per i diritti del popolo palestinese

Stefania Collesei, presidente Commissione 7 comune di Firenze

Si allarga e si rafforza la mobilitazione congiunta di associazioni, terzo settore, istituzioni locali e cittadini in difesa del popolo palestinese, contro la politica di apartheid e di annessione del governo israeliano in Cisgiordania.

“Questo documento dà uno strumento agli enti locali per esercitare il loro protagonismo su una tematica fondamentale”, ha commentato alla conferenza stampa di presentazione Manfredi Lo Sauro a nome della rete pace e giustizia in Medio Oriente. L'obiettivo è quello di espandersi oltre la città metropolitana di Firenze, nel resto della Toscana ma anche oltre.

La Rete Pace e Giustizia in Medio Oriente, dopo l'approvazione negli ultimi mesi da parte di molti comuni ed enti locali della Città Metropolitana di Firenze e limitrofi, dell'Odg per il Riconoscimento dello Stato di Palestina, si è fatta promotrice di dare continuità a quell'ordine del giorno, riunendo quegli Enti e proponendo un documento unitario in cui riconoscersi per creare una vera e propria Rete degli enti locali per i diritti del popolo palestinese, per il diritto internazionale e per la coesistenza pacifica dei popoli.

Il documento prevede un piano che punta a promuovere l'organizzazione di iniziative culturali e di sensibilizzazione sulle attività di solidarietà con il popolo palestinese che stimolino una maggiore consapevolezza delle condizioni di vita nel Territorio Occupato Palestinese sia nella cittadinanza sia nelle Istituzioni. Oltre a questo, tra gli impegni previsti, c'è, coordinare e costruire progetti di solidarietà e cooperazione allo sviluppo, promuovere gemellaggi e percorsi di solidarietà tra gli Enti aderenti e le municipalità e gli Enti locali palestinesi, nell'ottica della costruzione di una convivenza pacifica dei popoli, del rifiuto del terrorismo e dei crimini di guerra.

“La Rete promuove inoltre - come si legge nel documento che verrà approvato nelle Giunte o nei Consigli Comunali dei vari Enti coinvolti - attività di sostegno e sensibilizzazione a favore di ogni iniziativa volta ad esigere il rispetto immediato del cessate il fuoco, la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas, la protezione della popolazione civile di Gaza e la fine dell'Occupazione militare, dell'espansione degli insediamenti illegali dei coloni e delle violenze e violazioni dei diritti umani in Cisgiordania, la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi e sicuri senza restrizioni all'interno della Striscia, e azioni che richiamino la centralità del Diritto Internazionale e degli Organismi internazionali che lo rappresentano”.

Si parte da una base di oltre 20 Comuni interessati, che nelle prossime settimane porteranno il documento in discussione nei propri Consigli Comunali o nelle Giunte, per far partire l'iter di costituzione della rete.

Hanno dato la loro adesione alla rete il Consiglio Comunale di Firenze e la Sindaca Sara Funaro.

Campagna No al riarmo

Promossa da: NO AL RIARMO - Campagna contro ReArm Europe

La presidente della Commissione Europea ha presentato un piano di riarmo da 800 miliardi di euro (ReArm Europe) contro la Russia, dichiarando: "Dobbiamo urgentemente riarmare l'Europa". Con questa petizione - ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione - facciamo appello ai parlamentari italiani per contrastare le pressioni europee all'aumento delle spese militari.

Ai Parlamentari della Repubblica Italiana

Noi cittadini e cittadine vi scriviamo con profonda preoccupazione per la crescente pressione a incrementare le spese militari, una scelta che riteniamo dannosa per il nostro futuro.

La presidente della Commissione Europea ha presentato un piano di riarmo da 800 miliardi di euro (ReArm Europe) contro la Russia, dichiarando: "Dobbiamo urgentemente riarmare l'Europa".

Invitiamo i parlamentari italiani a respingere ogni ulteriore aumento del budget della difesa per le seguenti ragioni.

1. La narrazione dell'inferiorità delle spese militari dell'Europa è falsa. Non è vero che la Russia abbia superato l'Unione Europea nelle spese militari. Al contrario, i dati ufficiali del SIPRI e del database NATO dimostrano che la somma delle spese militari di UE e Regno Unito è circa tre volte superiore a quella della Russia. Alimentare la percezione di un'Europa debole e impreparata è funzionale solo a giustificare una corsa al riarmo priva di fondamento.

2. Il riarmo impoverisce lo stato sociale. Ogni aumento delle spese militari aggiunge nuovo debito pubblico sulle spalle delle future generazioni e sottrae risorse essenziali a settori chiave come la sanità, l'istruzione, l'ambiente, la ricerca e il welfare. Siamo già testimoni di tagli nei servizi pubblici, con ospedali sottofinanziati, scuole con infrastrutture carenti e un sistema di tutele sociali sempre più fragile. La scelta di destinare miliardi in armamenti, invece che verso il benessere collettivo, è un passo verso il collasso dello stato sociale.

3. Più armi significa più guerra, non più sicurezza. La storia insegna che l'accumulo di armamenti non porta alla pace, ma alla prosecuzione dei conflitti e all'escalation delle tensioni internazionali. L'Italia - nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione - deve farsi promotrice di soluzioni diplomatiche e di riduzione delle spese militari globali, anziché alimentare una corsa agli armamenti che può solo aumentare il rischio di nuove guerre.

Chiediamo dunque al Parlamento italiano di:

- bloccare ogni ulteriore aumento delle spese militari;
- favorire il processo di pace in Ucraina;
- fermare l'ulteriore invio di armi in Ucraina;
- ripristinare un processo di dialogo e cooperazione internazionale;
- promuovere iniziative di disarmo e il ripristino del trattato di messa al bando degli euromissili;
- sostenere un'azione di diplomazia attiva per la risoluzione nonviolenta dei conflitti in corso;
- riorientare le risorse verso il lavoro, la sanità, la scuola e il welfare, pilastri della sicurezza sociale.

Un'Italia che sceglie la pace non può essere un'Italia che investe nelle armi a discapito del benessere dei suoi cittadini.

21 giugno a Roma: fermiamo la guerra – stop rearm Europe

Dall'ultima riunione di coordinamento della campagna è emersa la volontà comune di organizzare dei gruppi territoriali, quanto più diffusi, per organizzare, come primo atto importante, la partecipazione più ampia possibile alla manifestazione nazionale del 21 giugno a Roma.

E' per questo che invitiamo organizzazioni e singoli attivisti, a partecipare ad un incontro conoscitivo e organizzativo, che si terrà GIOVEDI 5 GIUGNO alle 18.00, al circolo ARCI di porta al prato, via delle porte nuove 33

La manifestazione nazionale è promossa da centinaia di reti, organizzazioni sociali, sindacali, politiche nazionali e locali che hanno aderito all'appello europeo Stop Rearm Europe. Si svolgerà in occasione della settimana di mobilitazione europea dal 21 al 29 giugno. In quei giorni a L'Aja il vertice della Nato deciderà i dettagli del gigantesco piano di ulteriore riarmo deciso dall'Unione Europea.

In un mondo a pezzi, l'Europa reale dichiara di volersi preparare alla guerra. Vuole preparare la cittadinanza e le nuove generazioni alla guerra. Mentre l'UE e il governo italiano continuano a partecipare e ad armare la guerra in Ucraina. E sono complici di Israele che si prepara all'invasione finale di Gaza e a portare a compimento il piano di eliminazione del popolo palestinese.

La maggioranza della popolazione italiana è contro la guerra, e ha diritto ad essere rappresentata.

La sicurezza di cui il mondo e il nostro paese hanno bisogno è sociale, climatica, democratica, comune. Ci opponiamo al sistema di guerra, alla corsa al riarmo, alla logica della geopolitica e dei blocchi culturali e militari, alla cultura di guerra che pervade tutto, alla militarizzazione delle coscienze, del sistema formativo e dell'informazione. Combattiamo razzismo, patriarcato, repressione che il militarismo porta con sé.

La manifestazione del 21 giugno sarà una convergenza di tanti soggetti, culture, identità. Tutte impegnate contro la guerra, per la pace, per la giustizia sociale e climatica, per i diritti, per la democrazia nel nostro paese. Sarà una manifestazione aperta, plurale, accogliente e convivente. Ciascuno con i propri appelli e contenuti, mettiamo in comune ciò che ci unisce. E' l'inizio di un percorso di lungo periodo da fare insieme, per darci più forza.

"Ci opponiamo al piano europeo di spendere altri 800 miliardi di euro in armi. Saranno 800 miliardi rubati. Rubati ai servizi sociali, alla salute, all'educazione, alla costruzione della pace, alla cooperazione internazionale, alla transizione giusta e alla giustizia climatica. Sarà un regalo solo ai produttori di armi in Europa, negli USA e nel mondo.

Renderà la guerra più probabile, e il futuro più insicuro per tutti e tutte. Produrrà più debito, più austerità, più confini. Approfondirà il razzismo. Alimenterà il cambio climatico. Non abbiamo bisogno di più armi; non abbiamo bisogno di preparare altre guerre. Ciò di cui abbiamo bisogno è un piano completamente differente: sicurezza reale, sociale, ecologica e comune per l'Europa e per il mondo".

Gli aderenti italiani alla campagna europea Stop Rearm Europe e co-promotori della manifestazione del 21 giugno sono ad oggi 312, in continuo aumento.

La lista degli aderenti italiani ed europei è sul sito di #stoprearm

Un Mondo in Guerra: oltre due miliardi di persone coinvolte nei conflitti armati del 2025

Prof. Giovanni Di Trapani, 7 maggio 2025 da Desk, quotidiano indipendente

Nel 2025, la mappa geopolitica globale è attraversata da un numero crescente di conflitti armati, che coinvolgono direttamente oltre due miliardi di persone, pari a circa il 24% della popolazione mondiale (stimata in 8,2 miliardi). Questo significa che quasi una persona su quattro vive oggi in contesti segnati dalla guerra, con conseguenze drammatiche in termini di vite umane, sfollamenti, povertà, crisi sanitarie e instabilità politica.

Il conflitto in Sudan, riesplso con violenza, ha provocato decine di migliaia di morti e un esodo interno di quasi 13 milioni di persone, di cui 4 milioni rifugiati nei paesi vicini. Più della metà della popolazione vive in condizioni di insicurezza alimentare acuta, con aree in cui è stata dichiarata la carestia.

In Ucraina, la guerra con la Russia ha scatenato una crisi demografica senza precedenti: tra decessi, emigrazioni e crollo delle nascite, la popolazione rischia di scendere sotto i 25 milioni entro il 2050. Il Paese affronta inoltre una grave erosione delle infrastrutture civili e un impoverimento sociale diffuso.

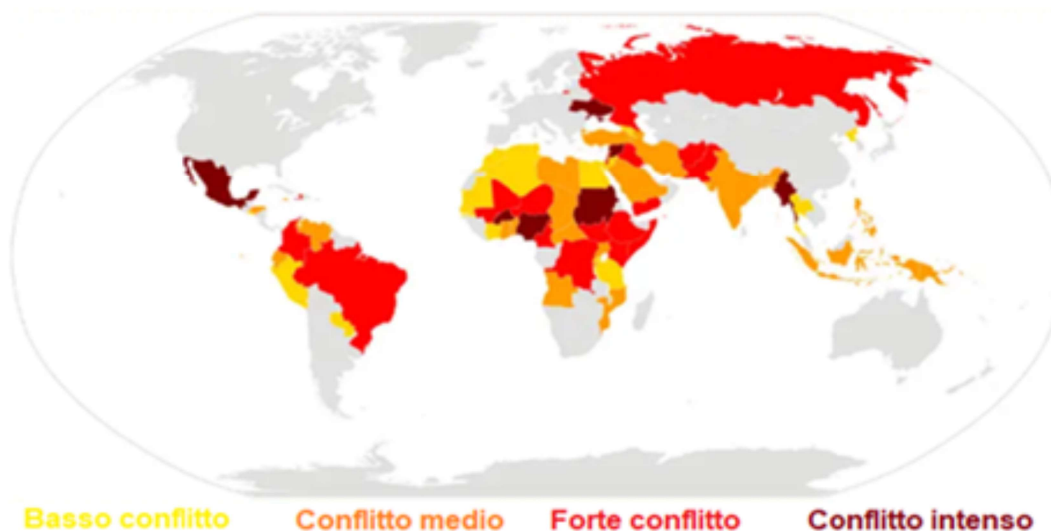
In Myanmar, il conflitto interno ha provocato milioni di sfollati e sistematiche violazioni dei diritti umani, con un'intera generazione esclusa dall'istruzione e dai servizi essenziali.

A questi scenari già tragici si aggiunge oggi la crescente tensione tra India e Pakistan, due potenze nucleari dell'Asia meridionale, il cui confronto coinvolge potenzialmente oltre un miliardo e mezzo di individui. La loro instabilità rappresenta un fattore di rischio sistemico, in grado di minacciare l'equilibrio dell'intero ordine mondiale.

La somma di questi conflitti non configura più una crisi regionale o episodica, ma una ferita globale, una minaccia strutturale alla pace e alla stabilità internazionale. Le vittime non si contano solo tra i morti e i feriti: le guerre spezzano famiglie, cancellano intere comunità, negano il futuro a milioni di bambini. Ogni cifra rappresenta una storia, una speranza interrotta, un diritto violato.

La risposta della comunità internazionale, tuttavia, appare ancora disorganica e insufficiente. È indispensabile rafforzare il ruolo della diplomazia, garantire l'accesso agli aiuti umanitari, promuovere processi di riconciliazione e ricostruzione, e investire strategicamente nella cultura della pace e nella cooperazione allo sviluppo. Il rischio più grande è l'assuefazione: convivere con la guerra come se fosse una normalità accettabile. Ma ogni conflitto ignorato prepara il terreno a nuove tragedie, e ogni rinuncia alla solidarietà globale mina la sopravvivenza stessa delle istituzioni internazionali.

Serve oggi un cambio di paradigma: non una diplomazia del contenimento, ma della trasformazione, fondata sulla tutela dei diritti umani e sulla costruzione di convivenze giuste. La pace non può più essere negoziata come eccezione: deve tornare a essere la condizione naturale e permanente dell'agire politico. Mai come ora, il mondo ha bisogno di coscienza, e la coscienza inizia dalla consapevolezza: viviamo in un tempo di allerta globale. E il tempo di agire è adesso.



la NATO e noi

La NATO sta invadendo l'Italia. Da Firenze a Trieste, il belpaese è al servizio della guerra. 27 milioni. Questo l'importo del bando di gara trapelato nelle ultime settimane per la costruzione di altri 10 mila metri quadrati di edifici nel cuore di Firenze. E il tutto molto, ma molto green. Ma state tranquilli, non saranno soldi sprecati. Non serviranno ad affrontare l'emergenza abitativa in un città resa inaccessibile dall'overtourism e dalla speculazione senza limiti. Sono soldi spesi bene che contribuiranno a collocare l'Italia tra i primi della classe nel business per eccellenza dei prossimi decenni: la guerra per procura. I 10 mila metri quadrati in questione infatti servono ad ospitare nientepopodimeno che il Quartier Generale permanente della Multinational Division South, la struttura della NATO che si occupa di progettare e coordinare una proiezione neocoloniale nel sud del Mediterraneo all'altezza del XXI secolo. Gli USA ci mettono gli obiettivi strategici, e noi la logistica. Via terra, e via mare.

Non abbiamo ancora fatto in tempo a trasformare Firenze in un obiettivo sensibile per tutti i paesi aggrediti dagli USA via NATO, che ecco che sul tavolo è subito spuntata anche l'idea di trasformare il porto di Trieste e il suo prestigioso status di Porto Franco nell'ennesimo centro logistico a disposizione dell'alleanza più guerrafondaia della storia dell'umanità

Di fronte a questa nuova ondata colonizzatrice dell'alleanza atlantica, i cittadini liberi di tutta Italia si stanno organizzando per difendere la loro sovranità e la loro volontà di convivere pacificamente col resto del pianeta.

Ne parliamo con un'icona dell'antimilitarismo italiano come Antonio Mazzeo, con Adam Bark del Fronte della Primavera Triestina (e tra i promotori della manifestazione contro il Sistema Guerra che si terrà a Trieste il 31 maggio), con Fabio Gambone (comitato NO comando NATO né a Firenze né altrove) e con William Domenichini (autore di "Il golfo ai Poeti. No basi blu")

https://www.youtube.com/watch?v=yNhZZj_WTkc



Sede NATO a Firenze: parliamone insieme, anche al Quartiere 4

Giovedì 22 maggio ore 18.00
presso Ex Baracche Verdi, Via degli Aceri,1
Modera: Marco Fantechi

Sono stati invitati:
Stefania Colleseri, Presidente Commissione Pace, Comune Firenze
Mirko Dormentoni, Presidente Q4
Lorenzo Palandri, Consigliere Q2
Michele Pierguidi, Presidente Q2
Giulia Marmo, Consigliera Q4

Sono invitate a partecipare tutte le associazioni e realtà attive nella promozione della pace, della nonviolenza e del disarmo, insieme a tutti i cittadini e le cittadine sensibili a questi temi. L'incontro sarà un'occasione per informarsi, confrontarsi e approfondire il tema, promuovendo un dibattito aperto e partecipato.



L'incontro che si è tenuto giovedì 22 maggio scorso e al quale hanno partecipato alcuni rappresentanti delle istituzioni e di associazioni e realtà di base, ha portato a formulare la proposta che i cittadini e le associazioni chiedano ai consigli di quartiere, come è già stato fatto dal Consiglio di Quartiere 2, di esprimersi contro la realizzazione del nuovo comando NATO a Rovezzano nella ex caserma Predieri.

Anche se si è consapevoli che probabilmente si tratta di una operazione di testimonianza (l'area appartiene al Demanio Militare e i margini di manovra sono molto ristretti), ugualmente queste sono le situazioni in cui è necessario esporsi ed esprimersi.

Bernie Sanders risponde a Natanyhau sull'antisemitismo

Giovanni De Mauro su Internazionale

“Tutto questo mi ricorda le università tedesche negli anni trenta”, ha detto il 24 aprile il premier israeliano Benjamin Netanyahu riferendosi alle proteste nei campus statunitensi. Netanyahu ha anche evocato “un'ondata di antisemitismo”.

Gli ha risposto il senatore statunitense Bernie Sanders.

E le sue parole sono importanti. Perché Sanders è uno dei principali esponenti della sinistra del Partito democratico e perché è ebreo.

“No, signor Netanyahu, non è antisemita o pro-Hamas sottolineare che in poco più di sei mesi il suo governo estremista ha ucciso 34000 palestinesi e ne ha feriti 77000, il 70 per cento dei quali donne e bambini.

Non è antisemita sottolineare che i vostri bombardamenti hanno distrutto 221000 abitazioni a Gaza, lasciando senza casa un milione di persone, quasi la metà della popolazione.

Non è antisemita notare che il suo governo ha cancellato le infrastrutture civili di Gaza, comprese elettricità, acqua e fognature. Non è antisemita rendersi conto che il suo governo ha distrutto il sistema sanitario di Gaza, rendendo inutilizzabili 26 ospedali e uccidendo 400 operatori sanitari.

Non è antisemita condannare la distruzione di tutte le dodici università di Gaza e di 56 scuole, con altre centinaia danneggiate e 625000 studenti senza istruzione.

Non è antisemita essere d'accordo con le organizzazioni umanitarie nell'affermare che il suo governo, in violazione della legge americana, ha irragionevolmente bloccato gli aiuti umanitari destinati a Gaza, creando le condizioni in cui centinaia di migliaia di bambini sono malnutriti e rischiano la carestia.

Signor Netanyahu, l'antisemitismo è una forma vile e disgustosa d'intolleranza che ha causato danni indicibili a molti milioni di persone.

Ma, per favore, non insulti l'intelligenza del popolo americano cercando di distrarci dalle politiche di guerra immorali e illegali del suo governo estremista e razzista.

Non usi l'antisemitismo per sviare l'attenzione dalle accuse che sta affrontando nei tribunali israeliani.

Non è antisemita ritenerla responsabile delle sue azioni”.



A Gaza si sta combattendo una guerra contro i bambini. Nell'indifferenza.

di Riccardo Redaelli, da Avvenire, 6 maggio 2025

Ci potrebbe essere un contrasto più tragico e doloroso di quello fra le ultime volontà di papa Francesco, che ha voluto la trasformazione della “papamobile” in una clinica veloce per i bambini di Gaza, e la decisione del governo israeliano di prolungare e ampliare la guerra, puntando all’occupazione della Striscia?

In questi giorni il giornale israeliano *Haaretz*, certo non un foglio liquidabile come antisemita, ha scritto che, se proprio vogliamo continuare a definire quanto avviene a Gaza con il termine di guerra, dobbiamo precisare come si tratti di una guerra di generali contro bambini. È confortante che siano ancora molte le voci in Israele di chi rifiuta la deriva razzista, fondamentalista e xenofoba del governo di ultradestra al potere; e che parte di quella società non rinunci a provare orrore verso la catastrofe umanitaria della popolazione palestinese e la cinica indifferenza governativa verso le sorti dei cittadini israeliani ancora ostaggi. Una catastrofe, va ricordato, frutto della deliberata volontà del primo ministro Netanyahu di continuare sine die la guerra, per permetterne la rioccupazione a lungo termine – con alcuni ministri che proclamano apertamente essere «per sempre» – e per avviare lo «spostamento» dei suoi abitanti, secondo quanto previsto dall’incommentabile piano del presidente Trump per creare una nuova «riviera del Mediterraneo».

In Europa, stretti fra la doverosa memoria delle nostre colpe storiche nei confronti del popolo ebraico e il timore di essere associati agli odiosi rigurgiti di antisemitismo, siamo spesso cauti nel giudicare le azioni del governo di Tel Aviv nei confronti dei palestinesi. Ma di fronte a queste decisioni, dinanzi alla vergogna di un blocco degli aiuti umanitari che dura da più di due mesi e che impedisce di portare acqua, cibo e medicinali alle donne, ai bambini e agli uomini che tentano di sopravvivere nella Striscia, non si può non scrivere che Netanyahu stia attuando una politica abietta, inconciliabile con gli ideali liberali. Anche l’ultima proposta del governo israeliano di permettere la distribuzione di aiuti di pura sopravvivenza tramite imprecisate “agenzie private”, sembra solo un escamotage per impedirli di fatto. E l’orrore di Gaza, purtroppo, è solo una tessera di un puzzle più ampio che la destra nazionalista o ultrareligiosa porta avanti per ricreare l’Israele biblico. In Cisgiordania siamo dinanzi a una occupazione strisciante, con la creazione continua di insediamenti ebraici illegali che spingono alla distruzione delle terre agricole palestinesi e all’evacuazione di villaggi. Sono quotidiani i soprusi e le violenze dei coloni israeliani, con la convivenza delle forze di sicurezza, contro la popolazione locale. Violenze, umiliazioni e minacce che non risparmiano la comunità cristiana e talora interferiscono con le sue pratiche religiose.

In Siria, la caduta del regime di al-Assad, ha creato una situazione magmatica che vede Israele intervenire con azioni mirate in quel Paese, di cui – va ricordato – occupa già le alture del Golan, annesse allo Stato ebraico senza il riconoscimento delle Nazioni Unite. La giustificazione formale è la difesa dei villaggi in Siria della minoranza drusa, dato che almeno 150.000 di essi vivono in Israele e molti servono nelle forze armate. Ma in tanti ormai sospettano che l’obiettivo vero sia un ampliamento dei territori siriani controllati. Dinanzi a tutto ciò, l’inerte silenzio di buona parte della comunità internazionale appare deprimente, e mostra quanto ormai ci si stia assuefacendo al dilagante virus della logica di potenza, della realpolitik più cinica, che esalta la forza militare e irride chi crede nella forza della diplomazia e della pace. Sembra che non vi sia neppure più l’interesse di arrivare a una tregua permanente a Gaza: falliti i precedenti tentativi, si volge lo sguardo da un’altra parte. Del resto, le guerre e le crisi umanitarie non mancano nel mondo.

E invece bisogna ribadire con forza che una strada per fermare le armi a Gaza vada cercata con ostinazione e trovata. È necessario tentarlo per sottrarre due milioni di abitanti della Striscia dall’inferno in cui sono piombati da più di un anno e mezzo. Ma è necessario anche per Israele, che rischia di perdere se stesso nella convinzione che la sua impunità possa garantirgli l’onnipotenza.

Perché si può e si deve chiamare genocidio quanto è in corso a Gaza da 20 mesi

di Alessia

Mi volevo riallacciare a quello che ha detto Alessandra sull'importanza di usare le parole giuste e far presente che, per fortuna, il nostro Quartiere e città si stanno attivando per organizzare incontri che permettono di informarsi, confrontarsi, approfondire, imparare. Come quello che si è tenuto alla Biblioteca Canova venerdì 31 maggio con il giornalista Claudio Locatelli che ha parlato, tra l'altro, di Hamas come resistenza. E' stato interessante e importante perché ha restituito complessità ad un argomento (Hamas) spesso appiattito e liquidato con il termine "terrorismo" quando non usato, al pari dei termini genocidio o antisemita, come strumento per:

- 1) distrarre da quanto affermato dal diritto internazionale (in merito alla legittimità della lotta armata per resistere ad una potenza occupante);

- 2) distrarre da quanto succede (nel caso del genocidio si dirotta l'attenzione sull'opportunità o meno del termine e non si guarda alle atrocità sul campo); o

- 3) per mettere al silenzio e tacciare di essere di parte o fazioso (dando del filo-Hamas o dell'antisemita, appunto) chiunque osi alzare la voce e criticare Israele.

Ricordo anche un bellissimo evento tenutosi al Teatro Florida mercoledì 28 maggio con la prof.ssa Micaela Frulli, il prof. Tomaso Montanari e la giornalista Rula Jebreal, dove si è parlato, anche lì, dell'importanza delle parole ed è stato ricordato che il genocidio inizia con le parole usate per deumanizzare l'altro e può essere sconfitto e va comunque affrontato usando le parole, quelle giuste.

E per chiunque abbia ancora dei dubbi se si debba o no usare il termine "genocidio", invito ad ascoltare la prof.ssa Frulli che in quell'occasione spiega, una volta per tutte, in maniera incontrovertibile, chiarissima e in punta di diritto, perché si può e si deve chiamare "genocidio" quanto è in corso a Gaza da 20 mesi. Qui il link alla registrazione dell'evento:

<https://www.youtube.com/live/9ExZ3bPPNVI?si=qkXU59LYI7wW8pRg>.

Al termine genocidio è dedicato il monologo di Francesca Albanese, trasmesso alla puntata delle lene del 27.05.25, che vorrei leggervi. E poi leggerò il commento a questo monologo fatto da Anna Maria Selini sulla sua pagina IG, una delle, purtroppo ancora, poche giornaliste che da subito ha fatto un'informazione corretta, puntuale, avendo il coraggio di usare le parole che DEVONO essere usate. Anna Maria Selini è l'autrice anche di due podcast, prodotti da Altreconomia (rivista per cui spesso scrive), uno sugli accordi di Oslo e l'altro sulla guerra dei giornalisti (palestinesi) che invito tutti, chi non l'avesse ancora fatto, ad andarseli ad ascoltare perché sono importantissimi.

Monologo di Francesca Albanese

"A Gaza Israele sta commettendo un genocidio. Non è un'opinione, è un fatto documentato. Lo affermano i massimi esperti internazionali, israeliani compresi. La Corte Internazionale di Giustizia ne ha riconosciuto il rischio e chiesto misure urgenti per fermarlo già 16 mesi fa. La Corte ha anche dichiarato l'occupazione israeliana illegale, una forma di aggressione, segregazione razziale e apartheid. Va smantellata, esercito e colonie. Ha ricordato che l'autodifesa non si invoca contro chi è sotto occupazione.

Il crimine di genocidio è la distruzione deliberata, totale o parziale, di un gruppo in quanto tale. Non contano i mezzi, che siano camere a gas, machete o droni. Non conta. È l'intento ciò che conta.

Uccidere, torturare, affamare, spezzare mentalmente o fisicamente, infliggere condizioni di vita intollerabili, intenzionalmente, a un gruppo allo scopo di distruggerlo, è genocidio.

A Gaza, Israele ha ucciso con bombe, proiettili e droni quasi 60.000 persone, tra cui oltre 16.000 bambini (1). Ha raso al suolo case, scuole, chiese, ospedali, reti idriche, campi agricoli, pure cimiteri. Potrebbero essere 300.000 i morti di fame, malattie, ferite non curate e stenti. Ha torturato prigionieri, anche medici e giornalisti, alcuni stuprati, pure con cani e bastoni. Troppi sono morti così nelle prigioni israeliane.

(1) Le cifre purtroppo sono in difetto, come ben sappiamo e come ha documentato The Lancet da tempo. La nota è mia.

In CisGiordania lo sfollamento forzato avanza e sono 1.000 i palestinesi uccisi in 20 mesi, un quinto bambini. Diffidate di chi usa i crimini di Hamas o la sorte degli ostaggi per giustificare il massacro.

I civili non sono mai un obiettivo legittimo. Israele ha mascherato tutto con parole legali: evacuazioni, zone sicure, scudi umani. Fandonie. Dire che tutti i palestinesi di Gaza sono scudi umani dopo aver mutilato migliaia di bambini è un'aberrazione. E noi? Noi stiamo fallendo la prova della nostra umanità. Troppi media, governi, imprese, troppe coscienze e mani sporche. Questo genocidio, a guardarlo bene, ha le nostre impronte digitali. È sotto i nostri occhi. Negarlo oggi vuol dire essere ignoranti o complici. Fermarlo adesso è un obbligo. Ed è anche l'unico modo per restare umani”.

Qui il link al monologo:

https://mediasetinfinity.mediaset.it/video/leiene/il-monologo-di-francescaalbanese_F313613601021C17

Commento di Anna Maria Selini, tratto dalla sua pagina IG, postato insieme al monologo di Francesca Albanese:

“Il monologo di Francesca Albanese in TV alla trasmissione Le iene sancisce definitivamente un cambio di passo nella narrazione di quello che sta avvenendo dal 7 ottobre. Quando l'ho intervistata per la prima volta nel 2021 per Altreconomia, l'intervista è stata addirittura usata strumentalmente contro di lei da Piero Fassino2, prendendo una frase di una risposta e unendola alla frase di un'altra risposta. Qualcosa di gravissimo, a maggior ragione perché fatto da chi presiedeva la Commissione Affari Esteri della Camera, ma non fece scalpore, perché raccontare Gaza e i crimini israeliani verso i palestinesi era ancora considerato di parte. Roba da militanti. Mi sono sentita trattare così più o meno esplicitamente da tanti colleghi, gli stessi che oggi si svegliano a chiedere giustizia per i gazawi, cavalcando l'onda politica e mediatica improvvisamente sdegnata. Va bene così, se può servire a concludere quest'ingiustizia che perdura da decenni, non certo da un anno e mezzo. Ma penso anche che si dovrebbe chiedere scusa a chi come Vittorio Arrigoni si è sentito dare dell'antisemita troppo spesso e troppo facilmente, snaturando tra l'altro la vera lotta all'antisemitismo. Per non dire ai colleghi palestinesi uccisi, insieme alle loro famiglie, come se valessero meno di noi giornalisti internazionali. E alle vittime tutte, ma soprattutto ai bambini, che forse potevamo salvare e a quelli che abbiamo condannato per sempre a una vita rovinata. Grazie a chi non ha mai mollato come Francesca Albanese e Altreconomia. Io confesso di aver fatto fatica molte volte a restare umana.

Facciamo che non sia un trend.

Facciamo che sia Storia.”

Qui il link al suo commento:

<https://www.instagram.com/p/DKMq3O7MD8X/?igsh=Y3dzeWxibjM1MW51>

Un sudario alla veglia di Pentecoste

di don Luca

Al termine dell'anno pastorale le parrocchie del nostro Vicariato si ritrovano nella Veglia di Pentecoste sabato 8 giugno alle 21:30 nella chiesa del Santissimo Crocifisso a Monticelli per ringraziare e celebrare il cammino che lo Spirito ci ha ispirato.

In quella occasione verrà esposto un sudario bianco come segno di adesione alla campagna "un sudario per Gaza" lanciata da Paola Caridi e Tomaso Montanari:

Teli bianchi. Sudari. Avvolgono, a Gaza, i corpi dei palestinesi morti ammazzati, e sono così diventati simbolo della strage. Sono, cioè, gli oggetti comuni del nostro tempo crudele. Tempo di genocidio.

Il sudario ricopre, sottrae alla vista del mondo il corpo di cui è stato fatto scempio. Avvolgere nel sudario è un gesto estremo di cura, di pietas. Protegge la dignità degli esseri umani quando le vite non valgono più niente, nella conta approssimativa dei morti.

Come si fa a piangere, onorare la memoria, dei morti di Gaza in quasi 600 giorni di assedio? Come si fa a piangerli uno per uno?

Proviamo a farlo, in silenzio, sabato 24 maggio: in ogni città, paese, contrada d'Italia. Riempiamo piazze, strade, finestre di lenzuoli bianchi a ricoprire il selciato e le facciate di edifici privati e pubblici.

Vorremmo che tutti insieme, in tutta Italia, arrivassero al numero tragico dei 50.000 di Gaza. Tutti insieme saranno i corpi che il mondo non vuole vedere.



Cosa possiamo contro la guerra: essere più umani

di Beatrice, da La Comune n. 468

La guerra non è connaturata all'umanità. Ve ne sono prove storiche, ma forse la più significativa è nel presente: mentre la guerra imperversa, l'umanità cerca ad ogni costo di vivere e preservare la vita.

E' scontato questo? Certo non possiamo darlo per scontato se siamo persone sensibili, attente al prossimo, scosse e desiderose di reagire per quanto avviene in Palestina e in Sudan, in Ucraina e in tanti, troppi luoghi.

La guerra è connaturata, invece, al sistema di dominio che sta finendo nel peggiore dei modi, diventando sempre più promotore di conflitti, incapace di frenarsi e di frenarli. Non si capisce quali siano oggi i fini delle guerre dilaganti: la belligeranza non prevede costruzione o ricostruzione di alcun tipo di assetto successivo, ma solo la distruzione che sembra essere divenuta l'unica cifra distintiva di potentati senza più capacità di governo.

Questa realtà pesa concretamente su noi tutti e vorrebbero rendercene complici, oltre che vittime. C'è una macchinazione in atto a questo scopo: la diffusione di internet, il cui prototipo non per caso è nato per uso militare; gli investimenti sulle "intelligenze" artificiali che sono legate a doppio filo all'industria bellica e già letalmente utilizzate nei conflitti in corso; l'odio che corre in rete e che contagia la vita reale attraverso gli smartphone alimentando la violenza diffusa. Perché tanta spasmodica e lucrosa concentrazione sulle macchine proprio adesso? Perché i dominanti non hanno altra idea di futuro: debbono scongiurare che l'umanità si concentri invece sulle migliori risorse umane di cui dispone per affermarsi sfidando ciò che rimane del loro potere negativo, ovvero la ferocia bellica.

Non possiamo contrastare le guerre sul terreno dei dominanti, possiamo coltivare il nostro terreno che è potenzialmente, umanamente, modestamente un altro: quello dell'impegno per la vita e per una vita migliore, che comporta la scelta di umanizzarsi contro la disumanizzazione macchinista e il bellicismo efferato.

Staccarsi dai dispositivi tornando a guardarsi e a parlarsi, a confrontarsi e a capirsi, è in nostro potere e onora dotazioni umane che abbiamo e possiamo attivare e sviluppare. Il senso della vita orienta i nostri sensi primari: perciò è vitale esercitarli, affinarli.

Pensiamo e progettiamo comunque la nostra vita di ogni giorno, in qualche modo: possiamo farlo meglio, con maggior criterio e più coscientemente. Se mettiamo al centro queste possibilità potremo renderci protagonisti, insieme ad altre e altri, della difesa e del miglioramento delle nostre vite.

Certo, dobbiamo imparare ad attivarla per il meglio la nostra umanità e farlo insieme: è anche questo il senso di un impegno umanista socialista, fondativo e fondato sulle dotazioni umane di cui le scienze migliori ci parlano. Potremo discuterne nel Convegno internazionale di luglio dedicato a *Essere più umani nel crollo dell'Occidente*.

Allora gli esempi di coloro che non sono certo complici e non vogliono neanche essere solo vittime – gli abitanti di Gaza che continuano coraggiosamente a lottare per la vita protestando contro Hamas, quella parte della popolazione ebraica che con altrettanta forza si schiera contro l'intento genocida di Netanyahu- saranno più vividi e forti motivi di speranza da coltivare contro i belligeranti e i loro ordigni militari/digitali.

Un mese distopico, due articoli da Internazionale sul riposizionamento di politici e informazione, “futuricidio” e sul perché il genocidio a Gaza e quanto succede in Palestina riguarda tutti noi

di Alessia.

Nelle ultime settimane del mese appena trascorso, mi è sembrato spesso di vivere in un mondo di finzione, a tratti distopico, dove i miei sentimenti prevalenti erano quelli di perplessità e dubbio, quando non indignazione.

Intellettuali, politici, giornalisti, artisti che per 20 mesi sono stati in un silenzio assordante e complice, colpiti da un'afasia ed un'ignavia vergognose e disumane, hanno improvvisamente scoperto di possedere il dono della parola e di poter aderire a qualche iniziativa, come quella dei 50.000 sudari, che sono stati esposti sulla facciata di tanti palazzi istituzionali in giro per l'Italia. L'obiettivo era quello di chiedere un cessate il fuoco, l'arrivo di aiuti umanitari, la liberazione degli ostaggi e una pace giusta e duratura.

Così come l'obiettivo dell'iniziativa di stasera, 1 giugno, di mettere una candela alla finestra e per chi può ritrovarsi sul Ponte Santa Trinità alle 21:30 per una fiaccolata è quello di chiedere sanzioni subito.

L'impressione è che molte istituzioni si fermino al gesto e dimentichino l'obiettivo o, se lo ricordano, lo deleghino al Governo come se, come enti locali, non avessero alcuna responsabilità o carte da giocare. E se rimangono a questo, se condannano Israele o Netanyahu ma non fanno il possibile a livello istituzionale e politico per fare pressione reale, dal basso, con azioni concrete (come chiedere sanzioni subito o aderire al BDS), il loro gesto rischia di apparire come uno specchietto per le allodole, un modo per riposizionarsi senza sbilanciarsi troppo, una prova di equilibrismo e di ricerca di consenso ambigui e inaccettabili davanti al genocidio in corso.

Come se la società civile, almeno quella che si è mobilitata da 19 mesi scendendo nelle piazze, scrivendo ai propri rappresentanti politici per chiedere giustizia e pace per la Palestina ed è stata ignorata, quando non irrisa o tacciata di essere antisemita o filo Hamas, non fosse in grado di vedere oltre le apparenze o i vuoti ritornelli....

Saremo ancora troppo pochi ma ricorderemo e faremo di tutto per far ricordare che quando politica, intellettuali, giornalisti, artisti potevano parlare e bloccare Israele hanno scelto il silenzio, hanno scelto il potere invece della giustizia, la complicità invece del diritto.

In un articolo pubblicato su Internazionale del 30 maggio 2025, intitolato “Rompere il silenzio su Gaza”, Arwa Mahdawi, columnist del Guardian di origine palestinese che vive negli Stati Uniti, scrive, a proposito delle critiche che iniziano ad arrivare da alcuni governi e del cambiamento anche nella copertura dei mezzi d'informazione:

“Le critiche a cui assistiamo ora sono semplicemente un modo per pararsi il culo. Un'opposizione puramente formale, così che in futuro quando la portata del massacro a Gaza sarà chiara, i politici e giornalisti che hanno permesso e giustificato questo orrore per 19 mesi potranno dire: “ho detto qualcosa! Non sono rimasto a guardare!”. ... Tutto questo è troppo poco e troppo tardi. Non riporterà in vita Hind Rajab, né gli operatori umanitari assassinati da Israele e sepolti in fosse poco profonde. Non ricostruirà gli ospedali, gli asili, e l'università. Non restituirà gambe e braccia ai bambini di Gaza che sono il più grande gruppo di bambini amputati al mondo. Non rimedierà ai danni a lungo termine che la malnutrizione e i quasi due anni di privazione della scuola hanno causato ad una generazione. ...

Se finora siete rimasti in silenzio, ripetendovi che è un argomento troppo complicato da affrontare, non è troppo tardi per alzare la voce. Quello che sta succedendo a Gaza è diverso dagli orrori che si stanno compiendo in Sudan o nella Repubblica Democratica del Congo perché, se siete in Occidente, sta succedendo a vostro nome. Sta succedendo con i vostri soldi e con l'aiuto dei vostri leader. Siamo tutti complici. Anche se alcuni di noi lo sono molto più degli altri. Il silenzio non è neutrale, e il vostro silenzio non sarà dimenticato.”

Sempre su Internazionale del 30 maggio, l'articolo “Come uccidere il futuro” di Samuel Forey e Clothilde Mraffko, tratto da Le Monde mi ha insegnato un termine nuovo, coniato dalla politologa Stephanie Latte Abdallah: “futuricidio”. Estrapolo e condivido alcuni passi: il futuricidio è “una

forma di violenza diretta contro una popolazione civile per sradicarla, costringerla a spostarsi, distruggere ogni possibilità di proiettarsi nel futuro. ... L'idea di futuricidio comprende diverse forme di distruzione. Genocidio, ecocidio, culturicidio. È un attacco al futuro stesso ... che comincia con la frammentazione o la distruzione di una determinata area e della sua popolazione.

Più del 90% delle case a Gaza è stato parzialmente o completamente distrutto. Il sistema scolastico di Gaza non esiste più: 95% delle 564 scuole della Striscia è inutilizzabile e le 12 università sono state distrutte. Il sistema sanitario sopravvive a stento. Il futuricidio a Gaza riduce gli esseri umani ai bisogni primari: dormire, mangiare e lavarsi. I bombardamenti hanno prodotto 50 milioni di tonnellate di macerie. Per rimuoverle serviranno più di 10 anni. Il terreno è disseminato di ordigni inesplosi. In giro sono sparse 350 mila tonnellate di rifiuti che avvelenano l'aria e contaminano le falde acquifere. L'82% degli ebrei israeliani vuole la pulizia etnica dell'enclave, secondo un sondaggio citato dal quotidiano Haaretz. E gli abitanti di Gaza, nonostante tutto, resistono”.

E noi dobbiamo resistere ed insistere per loro, perché sia fatta giustizia, perché quello che succede in Palestina ci riguarda tutti, perché siamo tutti coinvolti.



Due poesie

di Paola, da l'albero delle parole, 1980

I bambini di Estremadura
di Rafael Alberti,

*I bimbi di Estremadura
vanno scalzi.
Chi gli ha rubato le scarpe?
Li ferisce
il caldo e il freddo.
Chi gli ha strappato i vestiti?
La pioggia
gli bagna il letto e il sonno.
Chi demolì la casa?
Non sanno
i nomi delle stelle.
Chi gli chiuse la scuola?
I bimbi di Estramadura
sono seri.
Chi fu il ladro dei loro giochi?*

Melo selvatico
di Attila Jozsef

*Vorrei essere un melo selvatico,
un grande melo selvatico,
vorrei che del mio corpo si saziassero
tutti i bambini affamati,
coperti dalla mia ombra
Vorrei essere un melo selvatico,
che quando sarà secco un giorno
e abbattuto dal padre inverno,
asciughi con la sua fiamma
le lacrime degli orfani.*

Una petizione per interrompere la collaborazione fra Unione europea e Israele

di Pierluigi

Alla Commissione europea, al Parlamento europeo e agli Stati membri dell'Unione europea

Petizione

Il governo israeliano sta intenzionalmente affamando la popolazione di Gaza; l'Unione europea non può essere complice delle gravi violazioni del diritto internazionale da parte di Israele. Non può esserci alcuna prosecuzione dell'Accordo di Associazione UE-Israel mentre il governo israeliano bombarda sistematicamente i civili e affama deliberatamente la popolazione di Gaza.

Ai sensi dell'Articolo 2 dell'Accordo di Associazione UE-Israel, la cooperazione deve essere sospesa se una delle parti commette gravi violazioni dei diritti umani. Questa soglia è stata ampiamente superata da tempo, come documentato da tutte le principali organizzazioni per i diritti umani.

Chiediamo quindi all'UE e ai suoi Stati membri di:

Sospendere tutti i rapporti commerciali con Israele: interrompere immediatamente l'Accordo di Associazione UE-Israel.

Fermare tutte le esportazioni di armi verso Israele

Imporre sanzioni ai funzionari israeliani e ai coloni responsabili del blocco e delle atrocità di massa in tutta la Palestina

<https://action.wemove.eu/sign/2025-05-EU-trade-Israel-petition-IT>

L'articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea ribadisce: *“l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini”*.

Tali norme impongono ai Paesi Membri dell'Unione Europea il rispetto dei diritti fondamentali. Questo vincolo si estende anche ai Paesi terzi nel dialogo con l'Unione Europea. A questo proposito, l'articolo 3 del Trattato sull'Unione Europea sancisce che “nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce [...] alla tutela dei diritti umani in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite”. Di conseguenza, in tutti gli accordi commerciali o di collaborazione con i Paesi terzi, l'Unione impone l'inserimento di una clausola specifica che identifica i diritti umani quali principio essenziale delle relazioni tra le parti.